

Aevum Antiquum N.S.3 (2003), pp. 467-479

ALBERTO CAMEROTTO

«AI CANI E AGLI UCCELLI!»: L'*AIKIA* NEL DUELLO EROICO

La negazione degli onori funebri rappresenta uno degli elementi proiettivi del vanto: l'eroe che ottiene il successo sull'avversario, dopo le parole che proclamano l'esito del duello, annunzia che non vi saranno onori funebri per lo sconfitto, ma il suo corpo sarà abbandonato come preda ai cani e agli uccelli.

Questa dichiarazione del vincitore del duello va ad associarsi e a fare da *pendant* verbale al motivo dell'*αἰκία*¹, ossia all'azione di infierire sul corpo del nemico sconfitto, che è prevista dalla sequenza tematica². Infatti l'*aikia* del corpo del caduto sta in diretta opposizione agli onori funebri, i quali rappresentano un'ultima esaltazione dell'identità di un eroe proprio nel momento critico della morte: essi sono quel *γέρας θανόντων* al quale oltre al destino della *ψυχή* nell'aldilà è inscindibilmente vincolato il *kleos* futuro dell'eroe³, mentre l'oltraggio del cadavere si propone come il totale rovesciamento di questi valori⁴.

In tale prospettiva possiamo dare una prima valutazione di quelle che sono le principali azioni del motivo dell'*aikia*.

¹ Nell'epica *ἀεικείη*, Ω 19, (v 308). Cfr. anche in connessione col motivo l'uso epico di *ἀεικίζω* (part. nelle formule *ἀεικίσσωσι δὲ νεκρόν* e *ἀείκιζεν μενεαίνων*), di *ἀεικίης* (part. nella formula *ἀεικέα μήδετο ἔργα*) e dell'avverbio *αἰκῶς*, vd. *Lfgre s.vv.* L'espressione di Hektor *ἔκπαυλον ἀεικιῶ* (X 256) intreccia le prospettive dell'*aikia* e quelle del vanto (cfr. la formula *ἔκπαυλον ἐπέυξατο μακρὸν ἄσπας*).

² La funzione dell'*aikia* è ben definita da Vernant 1982, p. 64 s., pp. 67-69. Sul motivo vd. Bassett 1933, pp. 41-65, Friedrich 1956, pp. 100, Segal 1971, pp. 9-17, Redfield 1975, pp. 168-170.

³ Cfr. la formula Π 457, 675 τὸ γὰρ γέρας ἔστι θανόντων (in relazione al tumulo e alla stele), Ψ 9 (per il compianto), ω 190, 296 (per le cure del corpo e il compianto). Sulla formula e sull'argomento vd. Garland 1982, pp. 69-80. Sugli onori funebri nell'epica vd. Andronikos 1968, pp. 1-34, mentre un'analisi particolareggiata dei riti per Patroklos, Hektor e Achilleus è proposta da Edwards 1986, pp. 84-92. Per un quadro generale sulla dimensione sociale di questi riti in Omero e nella Grecia arcaica vd. Morris 1987, pp. 44-54. Sulla necessità degli onori funebri per il destino della *ψυχή* cfr. part. λ 71-78, Ψ 71-74, e vd. Vernant 1982a, pp. 45 s., Onians 1998, pp. 121-149, pp. 305-320.

⁴ Sul motivo degli onori funebri negati vd. Redfield 1975, pp. 167-223, sull'immagine degli uccelli e dei cani che fanno strazio dei cadaveri Vermeule 1979, pp. 103-110. Vd. inoltre Faust 1970, pp. 8-31, part. pp. 22-24, Griffin 1976, pp. 169-173.

a) *Insudiciare il corpo del caduto* di terra e di polvere fino a rendere irri-conoscibile l'avversario sconfitto, ossia fino a privarlo così della sua stessa identità. In particolare è la testa che finisce nella polvere, come punto estremo del rovesciamento prossemico.⁵ Se il duello è un confronto di identità, l'*aikia* ne è il coronamento. Il vincitore afferma ed esalta la propria identità proprio nell'annullamento di quella dell'avversario.

b) *Infierire sul corpo, fino a straziarlo*. Così fanno gli Achei che tornano a colpire il corpo di Hektor, dopo che l'eroe è già morto per mano di Achilleus, e non a caso al gesto si uniscono le loro beffarde parole di vanto⁶. E la stessa funzione ha naturalmente l'azione di Achilleus sempre contro il corpo di Hektor, che viene trascinato intorno al *sema* di Patroklos. L'azione può anche essere quella di mutilare il cadavere, in particolare di decapitarlo, che è l'oltraggio più forte nei confronti dell'identità dell'avversario: è ciò che fa per esempio Agamemnon con Hippolochos⁷, ma anche quello che medita di fare Hektor con Patroklos⁸. E in questa direzione si arriva anche fino all'idea cannibalica prospettata da Achilleus⁹, che coincide piuttosto con le prospettive

⁵ Cfr. part. le immagini di X 401-405, dove gli *aeikea erga* ai quali è sottoposto il corpo di Hektor sono riassunti significativamente dall'espressione di transizione, "Ὡς τοῦ μὲν κεκόνιτο κάρη ἅπαν (405). Il mutamento è sottolineato dall'indicazione πάρος χαρίεν (403) relativa alla testa insudiciata dalla polvere. Su questa prospettiva dell'*aikia* vd. ora Franco 2003, pp. 116 s.

⁶ X 371 οὐδ' ἄρα οἱ τις ἀνουητή γε παρέστη, 375 καὶ οὐτήσασκε παραστάς, cfr. Ω 421 πολέες γὰρ ἐν αὐτῷ χαλκὸν ἔλασαν. Il vanto degli Achei, X 372-375. Cfr. anche l'*aikia* perpetrata da Thersites – ancora un altro dall'uccisore, ma non solidale in questo caso con i valori di quello – sul corpo di Penthesileia, secondo *schol. Soph. Phil.* 445 (364, 11 Papageorgios) φουευθείσης γὰρ τῆς Πενθεσιλείας ὑπὸ Ἀχιλλέως ὁ Θερσίτης δόρατι ἐπληξε τὸν ὀφθαλμὸν αὐτῆς (cfr. *schol. Lycophr. Alex.* 999 [312, 4 Scheer]). Penthesileia riceve invece gli onori funebri dai Troiani in Procl. *Chrest.* 172, 6 Seve.

⁷ Λ 146 s., l'*aikia* trova compimento nel gesto di ludibrio col quale Agamemnon fa rotolare il corpo del caduto tra gli avversari dopo averne mozzato le braccia e il capo (con l'immagine del rullo). Analoga è l'*aikia* che Aias Oiliades perpetra sul corpo di Imbrios (N 202-205): dopo che il caduto è stato spogliato delle armi, Aias ne mozza la testa per scagliarla tra le file dei nemici. La testa cade nella polvere davanti ai piedi di Hektor. Altri esempi di decapitazione come *aikia*: Λ 261 Agamemnon uccide Koon e ne mozza il capo, Ξ 496-498 Peneleos uccide Ilioneus, ne mozza il capo e lo ostenta sulla picca con la quale l'aveva trafitto (con l'immagine del papavero), cfr. Σ 176 s. Sull'azione vd. Friedrich 1956, pp. 11-16, p. 61, Fenik 1968, pp. 61 s., p. 84, Segal 1971, pp. 20 s.

⁸ P 126, Σ 176 s. L'azione è presupposta anche nelle parole di sfida di Euphorbos a Menelaos (P 38-40), ed è anche nelle intenzioni di Achilleus, stando alla promessa di Achilleus a Patroklos (Σ 334 s., relativamente alla testa di Hektor).

⁹ X 347 (cfr. anche l'immagine del leone come predatore e della sua δαίς applicata da Apollon ad Achilleus, Ω 41-43). A rimarcare il significato dell'azione prospettata da Achilleus, essa si ripropone nell'esecrazione di Hekabe (Ω 212 s. τοῦ ἐγὼ μέσον ἦπαρ εἶχοιμι ἢ ἐσθῆμεναι προσφῦσα): per la madre di Hektor l'effeatezza di questo pensiero non rappresenta nient'altro che gli ἀντίπα ἐργα (Ω 213) dell'uccisione del figlio e dell'abbandono del suo corpo ai cani, lontano dal compianto dei genitori (Ω 211 ἀργίποδας κύνας ἄσαι ἐὼν ἀπάνευθε τοκήων, cfr. 208 s. νῦν δὲ κλαίωμεν ἀνευθεν ἢ ἡμενοὶ ἐν μεγάρῳ). In una analoga prospettiva – pur nella diversità degli sviluppi – si possono considerare le ἀνδροβρώτους ἡδωνάς di Tydeus nei confronti dell'avversario Melanippos, Eur. fr. 537 Kn., cfr. *Thebais* fr. 9 B. Il *fiero pasto* di Tydeus è preceduto dall'azione di Amphiaros che mozza la testa di Melanippos. L'orrore di Athene – a cui segue la *tisis* – è simile a quello di Apollon per

dell'azione successiva e ultima, il cui compimento è affidato alle fiere. Significativamente, per l'*aikia* del corpo di Hektor, Achilleus è definito da Hekabe con l'attributo ὠμηστής (Ω 207), un epiteto che è altrimenti riservato agli animali che dilanano i cadaveri, agli uccelli (Λ 454), ai cani (X 67) e, in una similitudine che non coincide col motivo, ai pesci (Ω 82), e poi a due mostri, Echidna (Hes. *Th.* 300) e Kerberos (Hes. *Th.* 311). La conclusione che si deduce da questo contatto è inequivocabile, l'*aikia* di Achilleus e l'azione degli animali necrofagi (o anche dei mostri) si equivalgono¹⁰.

c) *Abbandonare il corpo all'azione distruttiva di altri agenti*, alla corruzione del tempo, del sole e delle intemperie, e in particolare in pasto ai cani e agli uccelli (o ai pesci)¹¹, e poi ai vermi¹².

Nelle parole di vanto del vincitore corrispondentemente si preannunzia all'avversario

a) il dolore dei genitori, della sposa e dei figli¹³,

b) che però piangeranno il caduto da lontano, *in assenza* del corpo del proprio caro¹⁴,

l'*aikia* di Achilleus nei confronti del corpo di Hektor – in questo caso la *tisis* divina è solo minacciata, Ω 52-54.

¹⁰ V. Segal 1971, pp. 40 s., p. 61.

¹¹ Cfr. Α 4 s., Δ 237, Θ 379, etc. Insieme i cani e gli uccelli sulla terra o alternativamente nel mare i pesci rappresentano il destino di una morte senza sepoltura e senza *kleos* per Odysseus, così come è ipotizzato in ξ 133-135, ω 291 s. Sui cani che divorano i cadaveri v. Mainoldi 1984, pp. 104-107, e da ultimo l'ampia trattazione di Franco 2003, pp. 111-152. Variazioni dell'immagine in ε 473 θήρεσσιν ἔλωρ καὶ κύρμα γένωμαι e in ο 480 φύκησι καὶ ἰχθύσι κύρμα γενέσθαι.

¹² Per l'azione dei vermi sui cadaveri cfr. T 23-31, X 509, Ω 414.

¹³ Il dolore alla notizia (o alla vista) della morte, che è distinto dal compianto rituale, si manifesta sotto forma di pianto, di parole di disperazione e di gesti di strazio. Cfr. p. es. Σ 20-31 (il dolore di Achilleus e delle ancelle alla notizia della morte di Patroklos), X 405-409 (il dolore di Hekabe e di Priamos alla vista dalle mura della morte di Hektor). Il pianto della sposa (sul caduto) diviene paradigma del dolore nella similitudine di θ 523-530.

¹⁴ Insistita è l'idea della *separazione* connessa ai motivi dell'uccisione e in particolare dell'*aikia* nelle sue diverse manifestazioni, separazione che in sostanza indica sempre la privazione degli onori funebri, cfr. p. es. X 88 s. ἄνευθε δέ σε μέγα νόϊν || Ἀργείων παρὰ νηυσὶ κύνες ταχέες κατέδονται, 508 s. νόσφι τοκήων || αἰόλαι εὐλαὶ ἔδονται, ἐπεὶ κε κύνες κορέσονται, Ω 208 s. νόϊν δὲ κλαίωμεν ἄνευθεν || ἦμενοι ἐν μεγάρῳ, 211 ἀργίποδας κύνας ἄσαι ἔων ἀπάνευθε τοκήων. Ancora, dopo la morte di Hektor, Priamos rimpiange proprio il fatto che il figlio non sia morto nelle sue mani, per poterlo compiangere insieme alla madre (X 426-428), e compie la sua pericolosa missione presso Achilleus per il desiderio di piangere il figlio *in praesentia*, è disposto anche a morire per riabbracciarne il corpo (Ω 227 ἀγκὰς ἐλόντ' ἐμὸν υἷον, ἐπὶν γόου ἔξ ἔρον εἶην). Analogamente per il tema del *nostos* senza ritorno si pensa *in absentia* alla morte dell'eroe, il cui corpo da un lato finisce in pasto ai cani e agli uccelli o ai pesci, dall'altro, fatto non meno rilevato, è privato del compianto dei genitori e della sposa (ω 290-296): anche questo è parte del γέρας θανόντων. La medesima prospettiva, nella formulazione più assoluta, va considerata anche per l'indicazione di φ 363 s. κύνες ταχέες κατέδονται || οἷον ἀπ' ἀνθρώπων, alla quale si può affiancare il caso del cantore ucciso da Aigisthos, γ 270 s. δὴ τότε τὸν μὲν αἰοῖδον ἄγων ἐς νῆσον ἐρήμην || κάλλιπεν οἰωοῖσιν ἔλωρ καὶ κύρμα γενέσθαι.

- c) perché in concomitanza si negano al caduto le cure che sono normalmente riservate al corpo senza vita¹⁵,
- d) l'esposizione e il compianto rituale, in particolare delle donne, sulla salma¹⁶,
- e) l'onore del rogo¹⁷ e del tumulo¹⁸:
- f) si prospetta invece l'abbandono del cadavere in pasto ai cani e agli uccelli.

Il significato di queste minacce diviene chiaro nella prospettiva tematica se si pensa all'importanza narrativa che nell'epica hanno le *taphai*, e in particolare se si considera che tutto lo sviluppo finale dell'*Iliade* è incentrato sugli onori funebri per Patroklos e sul problema della restituzione del corpo di Hektor, per la quale intervengono nell'azione anche gli dei. Il poema, che si era aperto sull'immagine dei cani e degli uccelli sui cadaveri, tremenda nel suo significato al tempo stesso concreto e simbolico, si chiude con i riti funebri per Hektor. E non meno importante nell'azione e nelle tensioni narrative dell'*Odissea* è il *Leitmotiv* delle *taphai* perdute dell'eroe che non ha fatto ritorno.

La minaccia che nega il γέρας θανόντων non è esclusiva del vanto, ma questa è la proiezione più terribile e più temuta che il vincitore possa esprimere contro l'avversario, e per queste stesse ragioni la più efficace.

È ciò che si può vedere nelle parole di Diomedes, quando l'eroe replica al discorso di Paris che l'ha ferito con una freccia. Quello di Diomedes non è un vanto, anzi è una risposta al vanto dell'avversario: ma l'eroe acheo pronunzia un discorso pieno di ingiurie e di minacce che sembrano corrispondere a quelle che sarebbero in effetti le sue parole di sfida e di vanto in un duello eroico vero e proprio, ossia con la lancia e con la spada, sempre col medesi-

¹⁵ Il corpo viene lavato della polvere e del sangue, viene unto e curato delle ferite: H 425 s., Π 667-670, Σ 343-51, ω 44 s. In assenza del corpo viene meno ovviamente anche il gesto di chiudere gli occhi e la bocca del morto, cfr. λ 425 s. (il comportamento di Klytimestra diviene così una *aikia* che segue all'uccisione), ω 295 s. A queste cure si aggiunge anche la vestizione funebre del cadavere: Andromache, poiché il corpo di Hektor è sottratto ai riti, in sostituzione promette di bruciare le vesti, X 510-514.

¹⁶ Per l'esposizione, la *prothesis*, alla quale sono associate le cure e il compianto, cfr. Σ 352 ἐν λεχέεσσι δὲ θέντες, Φ124 ἐνθεμένη λεχέεσσι, Ω 720 τρητοῖς ἐν λεχέεσσι θέσαν, ω 44 κάπθεμεν ἐν λεχέεσσι. Per il compianto, in diverse forme più o meno articolate e ritualizzate, fino al *threnos* delle Muse, cfr. part. Σ (50-62), 338-342, (T 282-302), Ψ 9, 17-24 (per Patroklos), Ω 719-776 (per Hektor), ω 58-64 (per Achilleus). V. Andronikos 1968, pp. 9-14, Easterling 1991, pp. 145-151. Derderian 2001, pp. 40-62 sottolinea la funzione di una *communicative memory* che agisce in particolare nel momento della morte e che è propria del compianto e quella di una *cultural memory* che è propria del *sema* e del canto epico e che agisce in una dimensione diacronica.

¹⁷ Per l'onore del rogo cfr. la *dike* per chi muore (definita da Antikleia), che implica l'azione del fuoco (λ 218-221) e la formula πῦρὸς λελάχῳσι θανόντα (O 350, cfr. H 79 s., X 342 s. sep.; Ψ 76).

¹⁸ In particolare al tumulo come *sema* è affidato il *kleos* futuro dell'eroe, cfr. H 86-91, ω 83 s. In proposito vd. Camerotto 2007.

mo avversario – come con chiunque altro (Λ 391-395). Le indicazioni sull'effetto senza scampo dei propri colpi equivalgono alle tipiche minacce di morte proprie della sfida o anche alla dichiarazione della morte e dell'effetto dei colpi all'inizio del vanto: a questo punto Diomedes prospetta agli occhi di coloro che osano affrontarlo l'immagine del dolore della sposa (Λ 393 τοῦ δὲ γυναικὸς μὲν τ' ἀμφίδρυφοὶ εἶσι παρειαί)¹⁹, e aggiunge a ciò il particolare dell'abbandono dei figli (Λ 394 παῖδες δ' ὀρφανικοί)²⁰. A chi cade sotto i suoi colpi l'eroe vincitore nega il compianto e i riti funebri con l'immagine del corpo del caduto che imputridisce (Λ 394 s. ὁ δὲ θ' αἵματι γαῖαν ἐρέϋθων ἢ πύθεται)²¹ e attorno al quale si affollano in gran numero gli uccelli a farne strazio invece che le donne per il compianto rituale e gli onori (Λ 395 οἰωνοὶ δὲ περὶ πλέες ἢ γυναικες)²². In questa sarcastica comparazione finale sta tutto il nucleo argomentativo della minaccia che si impernia sull'opposizione tra le cure dei cari – che vengono negate – e l'*aikia* del corpo del caduto²³. E ciò va sottolineato ricordando che questo tipo di

¹⁹ Nelle parole di sfida queste indicazioni relative al lutto equivalgono esattamente a una minaccia di morte, o meglio la sostituiscono (cfr. part. Z 127, Φ 151), e ciò può valere anche per altre situazioni discorsive come p. es. nella minaccia contro i Troiani che Achilles esprime nel dialogo con Thetis prima di rientrare in battaglia, Σ 122-124. Nel vanto si può confrontare questo riferimento al dolore dei cari del caduto con l'esortazione sprezzante che Peneleos rivolge ai Troiani dopo aver ucciso Ilioneus e che funziona come vanto: Ξ 501 s. εἰπέμεναί μοι, Τρῶες, ἀγαθοῦ Ἰλιονῆος ἢ πατρὶ φίλῳ καὶ μητρὶ γοήμεναι ἐν μεγάροισιν (cfr. il cenno alla madre, che funziona da anticipazione in Ξ 492, nel breve *excursus* biografico che accompagna l'uccisione). In questo episodio l'*aikia* precede il vanto e lo indirizza: Peneleos ha trafitto al capo l'avversario, ne ha mozzato la testa e la ostenta trionfalmente sulla punta della lancia davanti ai Troiani, ai quali rivolge le beffarde parole del suo vanto. E costoro – non può essere altrimenti – fuggono terrorizzati.

²⁰ In particolare si può ricordare il destino di Astyanax che è illustrato nel lamento di Andromache per la morte dello sposo: il figlio di Hektor va incontro all' ἡμάρ ὀρφανικόν con tutto quello che ciò comporta, X 484-507, part. 490, cfr. Z 432 παῖδ' ὀρφανικόν. Parallela è la valutazione dei figli che non saluteranno il padre di ritorno dalla guerra: E 408 οὐδὲ τί μιν παῖδες ποτὶ γούνασι παππάζουσιν (è la minaccia che Dione prospetta per Diomedes, alla quale associa anche l'immagine del lamento di morte della sposa Aigialeia, E 412-415).

²¹ Cfr. *Hymn. Ap. P.* 363 πύθου, 369 πύσει (nel vanto di Apollon sulla *drakaina*).

²² La medesima minaccia ritorna nelle parole di sfida che Hektor rivolge ad Aias in N 831 s. ἀτὰρ Τρῶων κορείεις κύνες ἢ δ' οἰωνούς ἢ δημῶ καὶ σάρκεσσι, πεσῶν ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν (le stesse formule con variazioni sono in Θ 379 s. per la minaccia di Athene, in questo caso contro Hektor e i Troiani).

²³ La medesima sequenza di idee con la stessa opposizione funziona anche in un discorso di tipo ben diverso, nella parenesi del comandante ai propri guerrieri, come vediamo per la minaccia che Hektor rivolge a chi dei Troiani nella battaglia si attardi a spogliare i nemici caduti: O 349-351 αὐτοῦ οἱ θάνατον μητίσσομαι, οὐδὲ νῦ τόν γε ἢ γνωτοί τε γνωταί τε πυρὸς λελάχωσι θανόντα, ἢ ἀλλὰ κύνες ἐρύουσι πρὸ ἄστεος ἡμετέροιο. Cfr. anche B 391-393, nella parenesi di Agamemnon agli Achei. Significativo è anche il confronto col programma punitivo nei confronti di Aigisthos, che nel proprio racconto dei *nostoi* Nestor attribuisce a Menelaos: per colui che ha tramato la morte di Agamemnon non c'è tumulo (γ 258 τῷ κέ οἱ οὐδὲ θανόντι χυτὴν ἐπὶ γαῖαν ἔχευαν), ma il suo corpo sarà pasto per i cani e gli uccelli (259 τόν γε κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατέδαψαν), lontano – in questo caso – dalla città (260 κείμενον ἐν πεδίῳ ἐκὰς ἄστεος), né vi sarà compianto di donne (260 s. οὐδὲ κέ τις μιν ἢ κλαύσειν Ἀχαιῶδων). In onore del fratello ucciso, l'Atride si affretta invece a erigere un *tymbos* che ne garantisca un ἄσβεστον κλέος (δ 584).

confronto così crudo è anche nella narrazione degli eventi della battaglia, e non è assente nemmeno in tal caso una simile punta sarcastica: Λ 161s. οἱ δ' ἐπὶ γαίῃ ἢ κείατο, γύπεσσι πολὺ φίλτεροι ἢ ἀλόχοισιν. È per l'apunto il linguaggio della guerra, e non necessariamente di questo o di quell'eroe. Lo scherno e il ludibrio sono propri del vanto come dell'*aikia*, come può indicare già la formula P 255, Σ 179 κυσὶν μέλπηθρα γενέσθαι (N 233 κυνῶν μέλπηθρα γένοιτο).

Proprio questa stessa opposizione si ripropone con la medesima forza e in forma più ampia nel vanto di Odysseus per l'uccisione di Sokos, con forse una *pointe* nel particolare che descrive l'agitarsi delle ali degli uccelli intorno al cadavere, probabilmente a mimare e sostituire la gestualità del lamento e del compianto²⁴:

Λ 452-454 ἄ δειλ', οὐ μὲν σοί γε πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
ὄσσε καθαιρήσουσι θανόντι περ, ἀλλ' οἰωνοί
ὤμησται ἐρύουσι, περὶ πτερὰ πυκνὰ βαλόντες.

Si aggiunge qui, poi, una ulteriore indicazione che tornerà anche in altra occasione. Ad aggravare il peso dell'infamia che si annunzia all'avversario sconfitto, si contrappone nella stessa logica argomentativa il diverso destino che avrà il vincitore: Odysseus è sì rimasto ferito nel duello, ma, se pure dovesse morire, al contrario di Sokos egli avrà degni onori funebri da parte degli Achei (Λ 455 αὐτὰρ ἔμ', εἴ κε θάνω, κτεριοῦσί γε δῖοι Ἀχαιοί).

Nel vanto di Achilles per l'uccisione di Lykaon, in cui pure non manca un feroce compiacimento nello scherno, funziona una variazione dell'*aikia*. L'avversario giace colpito a morte nelle acque del fiume e – nell'annuncio recato dal vanto – saranno i pesci a divorarne il cadavere (Φ 122-127)²⁵. Inserita tra i particolari macabri e contrapposta a essi è l'indicazione della *prothesis* mancata (e rovesciata nell'ἐνταυθοῖ νῦν κείσο μετ' ἰχθύσιν, Φ 122) e del compianto funebre della madre che viene negato a Lykaon: Φ 123 s. οὐδέ σε μήτηρ ἢ ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται²⁶.

²⁴ L'immagine è di non facile interpretazione: si può richiamare il πυκνὰ μάλα στενάχων di Achilles (Σ 318, cfr. Φ 417), mentre per il movimento si può vedere l'immagine pur diversa della danza (*Hymn. Hom.* 19.20, 23). πτερὰ πυκνὰ è formula per gli uccelli, Ψ 879, β 151. V. Hainsworth 1993, p. 274.

²⁵ In part. Φ 122 s. μετ' ἰχθύσιν, οἳ σ' ὠτειλὴν ἢ αἰμ' ἀπολιχμήσονται ἀκηδέες, 126 s. θρώσκων τις κατὰ κύμα μέλαιναν φρήχ' ὑπαίξει ἢ ἰχθύς, ὅς κε φάγησι Λυκάονος ἀργέτα δημόν. Cfr. anche la fine di Asteropaios, la vittima successiva della furia di Achilles, Φ 203 s. τὸν μὲν ἄρ' ἐγγέλους τε καὶ ἰχθύες ἀμφεπένοντο ἢ δημόν ἐρεπτόμενοι ἐπινεφρίδιον κείροντες. Sul cadavere che finisce in pasto ai pesci v. Vermeule 1979, p. 185.

²⁶ La medesima formula in *enjambement* μήτηρ ἢ ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται ritorna poi nel vanto di Achilles per l'uccisione di Hektor in X 352 s. Cfr. anche X 87 κλαύσομαι ἐν λεχέεσσι, ω 295 κώκυσ' ἐν λεχέεσιν.

La tensione attorno all'idea degli onori funebri negati ha – come si sa e come si è accennato – un ruolo centrale nella vicenda di Hektor ed è il motore di tutta l'azione finale dell'*Iliade*. È il campione troiano che per primo rivolge questa stessa minaccia a Patroklos dopo averlo colpito a morte: Π 836 σὲ δέ τ' ἐνθάδε γῦπες ἔδονται²⁷. Poi, nella battaglia che segue, dopo che è riuscito a spogliare Patroklos delle armi, Hektor tenta di dar seguito alla sua minaccia, che anzi si arricchisce coerentemente dell'intenzione di mozzare il capo dell'avversario (P 126 s. ἔλχ' ἴν' ἀπ' ὤμοιιν κεφαλὴν τάμοι ὄξεί χαλκῶ, ἢ τὸν δὲ νέκυν Τρωῆσιν ἐρυσσάμενος κυσὶ δοίη)²⁸.

Insieme alla spoliazione, la minaccia dell'*aikia* costituisce ora il perno di sviluppo dell'azione dalla prospettiva degli Achei non meno che da quella dei Troiani. È per allontanare questa infamia, che disonora anche i compagni del caduto²⁹, che si scatena la battaglia sul suo corpo³⁰. E dall'*aikia* di Patroklos, minacciata e temuta, muove l'intervento di Achilleus³¹, che si compie attraverso la grande *Aristeia* con l'uccisione di Hektor e con la celebrazione degli onori funebri per il compagno.

Quando è Hektor a cadere nel duello, la stessa minaccia compare nel vanto di Achilleus, subito dopo il primo riferimento all'uccisione: X 335 s. σὲ μὲν κύνες ἦδ' οἰωνοὶ ἢ ἐλκήσουσ' αἰκῶς. E Achilleus annunzia anche, per opposizione, la diversa sorte che toccherà al corpo di Patroklos,

²⁷ La formula con minime variazioni τῶ σ' ἐνθάδε γῦπες ἔδονται è usata ancora nell'*Odissea* (χ 30) in un discorso di sfida, a completamento della minaccia di morte (χ 28 νῦν τοι σῶς αἰπὺς ὄλεθρος) che i proci rivolgono a Odysseus dopo che questi ha colpito Antinoos. La formula γῦπες ἔδονται ritorna variamente coniugata ancora in Δ 237, Σ 271, X 42.

²⁸ La medesima sequenza nell'*aikia* è prospettata da Iris ad Achilleus con in più qualche altro particolare funzionale, Σ 176 s. e 179 s.

²⁹ È un dovere a cui non ci si può sottrarre quello di difendere il corpo del caduto perché non diventi preda dei cani e degli uccelli, sia che si tratti di Sarpedon, sia che il caduto da difendere sia Patroklos (cfr. P 151-153, 240 s., 254 s.). In particolare l'appello di Sarpedon morente a Glaukos sottolinea il peso di questa vergogna – in relazione al motivo della spoliazione delle armi – che appare insopportabile per un eroe, Π 498 s. κατηφείη καὶ ὄνειδος ἢ ἔσσομαι ἤματα πάντα διαμπερές. Nel corso della battaglia per il corpo di Patroklos interviene Athene in false sembianze e la dea impiega le medesime formule di Sarpedon nel rimprovero che ella rivolge a Menelaos, questa volta in relazione all'*aikia* dei cani sul corpo di Patroklos: P 556-558 κατηφείη καὶ ὄνειδος ἢ ἔσσειται, εἴ κ' Ἀχιλλῆος ἀγαθοῦ πιστὸν ἑταῖρον ἢ τείχει ὑπο Τρώων ταχέες κύνες ἐλκήσουσιν.

³⁰ Cfr. il richiamo alla vergogna nell'esortazione di Glaukos per la difesa del corpo di Sarpedon (sempre relativa al motivo della spoliazione delle armi e anche dell'*aikia* del cadavere): Π 544 s. ἀλλὰ, φίλοι, πάρστητε, νεμεσσήθητε δὲ θυμῶ, ἢ μὴ ἀπὸ τεύχε' ἔλωνται, ἀεικίσωσι δὲ νεκρόν.

³¹ Nell'annunzio di Antilochos ad Achilleus sono indicate la morte di Patroklos, la battaglia per il corpo, la spoliazione delle armi (Σ 20 s.). Il tentativo dell'*aikia* nei confronti del corpo di Patroklos è ricordato successivamente nel discorso di Iris che, inviata da Here, punta tutto sulla vergogna che questa azione rappresenta per esortare Achilleus a mostrarsi sul campo di battaglia: Σ 176 s. ἐλκόμενα μέμονεν κεφαλὴν δέ ε' θυμὸς ἄνωγε ἢ πῆξαι ἀνὰ σκολόπεσσι ταμόνθ' ἀπαλῆς ἀπὸ δειρῆς, 179 Πάτροκλον Τρωῆσι κυσὶν μέλπηθρα γενέσθαι. Il discorso di Iris non può che avere successo, l'oltraggio al corpo del compagno (180 νέκυσ ἡσχυμμένος) deve suscitare σέβας (178) ed è una λῶβη (180) insopportabile per Achilleus, più ancora che la morte, quella dell'amico come la propria.

con parole simili a quelle che Odysseus aveva rivolto a Sokos: X 336 τὸν δὲ κτεριοῦσιν Ἀχαιοί³².

Il motivo del vanto ha qui uno straordinario sviluppo e questo problema del *geras* funebre, che già aveva un notevole rilievo nelle parole di sfida prima del duello³³, ritorna nella replica di Hektor. Il campione troiano ormai morente supplica il vincitore di non abbandonare il suo corpo in pasto ai cani (X 339 μή με ἔα παρὰ νηυσὶ κύνας καταδάσαι Ἀχαιῶν) e gli chiede di rendere invece la salma al padre e alla madre in cambio di un riscatto, così che i Troiani gli possano tributare i dovuti onori funebri (X 342 s.). Ma Achilles, come aveva già detto, non accetta nessun patto e naturalmente non accoglie neppure la supplica. Essa esaspera anzi la sua ferocia³⁴. Secondo le parole del vanto non v'è possibilità di scampo alla sua minaccia (X 348 ὡς οὐκ ἔσθ' ὅς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι). E ancora si coniugano, sempre nella crudezza della stessa opposizione e con le formule già utilizzate, il compianto negato della madre e l'*aikia* del corpo del vinto che dovrà finire in pasto ai cani e agli uccelli:

X 352-354 οὐδ' ὡς σέ γε πότνια μήτηρ
ἐνθήμενη λεχέεσσι γοήσεται, ὄν τέκεν αὐτή,
ἀλλὰ κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσονται³⁵.

Sappiamo bene come già per la singolar tenzone con Aias Telamonios proprio Hektor avesse proposto che il vincitore del duello non inferisse sull'avversa-

³² La connessione oppositiva tra l'*aikia* di Hektor e gli onori funebri per Patroklos è già nella promessa di Achilles di Σ 334 s. οὐ σε πρὶν κτεριῶ ε πρὶν γ' Ἔκτορος ἐνθάδ' ἐνεῖκαι ἢ τεύχεα καὶ κεφαλὴν. E Patroklos avrà il γέρας θανόντων, a partire dal compianto (Ψ 9, e cfr. già Σ 233-236). Subito dopo l'uccisione di Hektor, Achilles si preoccupa del νέκυς dell'amico che giace ἀκλαυτος ἄθραπτος (X 386, cfr. λ 54, 72, e inoltre ω 186-190) presso le navi, e a questa preoccupazione è drammaticamente contiguo l'inizio dell'*aikia* sul corpo di Hektor (X 395-405). Al momento dell'accensione del rogo per Patroklos ritorna di nuovo nelle parole di Achilles l'opposizione tra *taphai* e *aikia*: Ψ 182 s. τοὺς ἅμα σοὶ πάντας πῦρ ἔσθειε· ↔ Ἔκτορα δ' οὐ τι ἢ δώσω Πριάμειδην πυρὶ δαπτέμεν, ἀλλὰ κύνεσσιν. Per l'opposizione Hektor-Patroklos sulla base del *geras* funebre, v. Segal 1971, p. 48, Derderian 2001, p. 55 «Achilles' abuse of Hector is to be read as an inverse of his ritual glorification of Patroclus».

³³ Cfr. la proposta di Hektor e il rifiuto di Achilles, X 254-259-267, part. 256 οὐ γὰρ ἐγὼ σ' ἔκπαγλον ἀεικίω, 259 νεκρὸν Ἀχαιοῖσιν δώσω πάλλιν.

³⁴ Il segnale più rilevato in tal senso è rappresentato dal desiderio cannibalico che Achilles manifesta in X 347 ὦμ' ἀποταμνόμενον κρέα ἐδμεναι.

³⁵ Oltre al parallelo formulare già segnalato di Φ 123 s., significativo è il contatto di idee e di formule con l'avvertimento che Hekabe rivolge a Hektor prima del duello: X 86-89 σχέτλιος· εἴ περ γάρ σε κατακάνη, οὐ σ' ἔτ' ἐγωγε ἢ κλαύσομαι ἐν λεχέεσσι, φίλον θάλος, ὄν τέκον αὐτή, ἢ οὐδ' ἄλοχος πολυδώρος· ἀνευθε δέ σε μέγα νῶϊν ἢ Ἀργείων παρὰ νηυσὶ κύνες ταχέες κατέδονται. Va di nuovo richiamato anche il parallelo del vanto di Odysseus su Sokos (Λ 452-454), dove la formula πότνια μήτηρ è seguita nei due versi successivi dalla stessa sequenza di idee. Per l'immagine (e la formula) dei cani e degli uccelli cfr. in particolare γ 259 κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατέδασαν.

rio sconfitto, ma che rendesse il corpo per gli onori funebri, dopo averlo spogliato delle armi (H 79 s., 84 s.). Il *tymbos* dell'eroe sconfitto diviene il *sema* che garantisce di riflesso anche, se non soprattutto, il *kleos* del vincitore (H 86-91). Ma va di nuovo sottolineato come per ogni eroe gli onori funebri siano un *geras* irrinunciabile. Lo stesso Achilleus, quando sta per essere travolto dalla furia del fiume, rimpiange di non essere morto per mano di Hektor (Φ 279). E il significato di questo rimpianto è spiegato dalla minaccia di Skamandros. Gli onori funebri non serviranno più, non ci sarà bisogno della τυμβοχόη degli Achei, perché semplicemente non ci sarà *sema* per il *kleos* di Achilleus se il suo corpo e le sue armi saranno sepolte dalla marea di fango del fiume che cancellerà ogni memoria (Φ 316-323). E al rimpianto di Achilleus è analogo quello di Odysseus che viene travolto dalla tempesta e che rischia di perire tra i flutti: il suo corpo sembra destinato a non avere *tymbos* e onori – che invece l'eroe avrebbe ottenuto se fosse caduto nella battaglia per il corpo di Achilleus – e con questi l'eroe perderà anche il proprio *kleos* (ε 311 s. τῷ κ' ἔλαχον κτερέων, καί μευ κλέος ἦγον Ἀχαιοί· ἢ νῦν δέ με λευγαλέῳ θανάτῳ εἴμαρτο ἄλῶναι).

Il significato degli onori funebri – e in corrispondenza quello della loro negazione – diviene evidente nel destino di morte di Achilleus. Al campione degli Achei saranno tributati onori funebri straordinari, ai quali non manca come *threnos* anche il canto delle Muse. E da questi onori discende l'immortalità del nome. In particolare segno tangibile è il *sema*, il quale è parte e compimento degli onori funebri, segno che supera il tempo e che forma una combinazione inscindibile col nome. E al nome, metonimia delle storie, si accompagna il *kleos apthiton*, ossia l'immortalità delle imprese di cui l'eroe è stato protagonista³⁶.

ω 93 s. ὡς σὺ μὲν οὐδὲ θανῶν ὄνομ' ὤλεσας, ἀλλὰ τοι αἰεὶ
πάντας ἐπ' ἀνθρώπους κλέος ἔσσειται ἐσθλόν, Ἀχιλλεῦ.

Nella prospettiva eroica del *kleos* anche per l'avversario che si uccide in battaglia e in duello dovrebbe dunque vigere il rispetto di questo *geras*, che pure il medesimo Achilleus riserva a Eetion dopo aver preso la città di Tebe Ipoplacia: nella vittoria il campione acheo neppure spoglia il nemico sconfitto delle sue armi, che accompagnano in questo caso l'eroe caduto sul rogo funebre, come segno di rispetto e di onore che gli viene tributato dal vincitore (Z 414-420)³⁷.

³⁶ Per una disamina puntuale della relazione tra *tymbos* e *kleos* vd. Camerotto 2007. Sulla dimensione del tempo nell'epica e la funzione dei riti funebri relativa al *kleos* vd. Bakker 2002, pp. 15-17.

³⁷ Cfr. part. Z 417-419 οὐδέ μιν ἐξενάριξε, σεβάσσατο γὰρ τό γε θυμῷ, ἢ ἀλλ' ἄρα μιν κατέκρη σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν ἢ ἡδ' ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν. Per il rogo con le armi cfr. λ 74. Sullo speciale trattamento di Eetion vd. Zarker 1965-66, pp. 110-114.

Ma qui, nel confronto tra Achilleus e Hektor, le regole non funzionano più e nemmeno il principio del *kleos*, perché è il *furor* dell'*Aristeia* e della vendetta il principio che domina il *thymos* del vincitore. Può apparire una forza dissennata e selvaggia, ed è in effetti una vera e propria *ferocia*, che supera i confini dell'umano ma che certo è propria della dimensione eroica con le sue ambiguità costitutive. Non a caso nel sistema di rappresentazioni dell'*aristeuon* le immagini di riferimento sono regolarmente quelle di un animale predatore straordinario e terribile come il leone, che esaltano l'azione dell'eroe nel duello e nella battaglia senza escludere altri significati. Vale per tutte la definizione – però in questo caso di segno esclusivamente negativo – che Apollon dà del comportamento di Achilleus e dell'*aikia*: Ω 41 λέων δ' ὦς ἄγρια οἶδεν³⁸.

Il *thymos* di Achilleus, come quello di qualsiasi altro eroe che abbia la parte dell'*aristeuon*, segue comunque le strutture tematiche del duello e della guerra, le quali non pongono limiti alla violenza e all'efferatezza, ma anzi chiedono che trovino compimento i motivi previsti, e tra questi v'è ultimo ma rilevante l'*aikia* nelle sue diverse forme e gradi³⁹. Le azioni dell'*aikia* funzionano in una tensione dinamica – che possiamo definire meglio come una *tensione tematica* – con le prospettive delle *taphai*: le une e le altre rappresentano i termini opposti tra i quali si sviluppa la composizione del racconto eroico.

Anche se il poema si conclude con i riti funebri in onore del campione troiano, l'*aikia* sul corpo di Hektor si compie con cura meticolosa (X 395-405) e si protrarrà per giorni e giorni⁴⁰. Ed essa non giunge inattesa. Anzi, se

³⁸ Apollon, quando perora davanti agli dei la causa di Hektor, dà una attenta interpretazione, tutta negativa, del furore vendicativo di Achilleus: il suo inferire sul corpo di Hektor è definito come κωφήν γὰρ δὴ γαῖαν ἀεικίζει μενεαίνων, associando *furor* e *aikia* (Ω 54, cfr. l'uso della formula, ἀεικίζεν μενεαίνων, che riassume il motivo e l'azione di Achilleus in Ω 22). L'eroe non ha più *phrenes* e *noema* (Ω 40s. ὃ οὐτ' ἄρ φρένες εἰσὶν ἐναίσιμοι οὔτε νόημα ἢ γναμπτὸν ἐνὶ στήθεσσι), egli ha perduto *eleos* e *aidos* che governano l'agire degli uomini e che impongono a esso limiti insuperabili (44 s. ὦς Ἀχιλλεύς ἔλεον μὲν ἀπώλεσεν, οὐδέ οἱ αἰδώς ἢ γίγνεται, ἢ τ' ἄνδρας μέγα σίνεται ἢδ' ὀνίησι), e per questo la sua azione non ha alcun senso (52 οὐ μὴν οἶ τό γε κάλλιον οὐδέ τ' ἄμεινον – e in particolare sull'inutilità ritorna Hekabe, Ω 756 ἀνέστησεν δέ μιν οὐδ' ὦς), anzi essa va al di là del suo stesso significato, tanto da suscitare l'ira degli dei. Sul significato ai confini dell'eroico degli ἄγρια di Achilleus vd. Camerotto 2005, pp. 119 s.

³⁹ Da una prospettiva tematica si può concordare con la valutazione etica di Bassett 1933, p. 54 «It was entirely in accord with the Homeric code of honor to outrage the body of a foeman ... in order to avenge the death of a dear friend or kinsman».

⁴⁰ L'*aikia* ritorna in coincidenza con le *taphai* di Patroklos: Ψ 21 Ἐκτορα δεῦρ' ἐρύσας δώσειν κσίην ὦμὰ δάσασθαι, cfr. Ψ 24-26 καὶ Ἐκτορα δῖον ἀεικέα μῆδετο ἔργα (= X 395) ἢ πρημέα παρ' λεχέεσσι Μενoitιάδαο τανύσσης ἢ ἐν κοινήσ, e ancora Ψ 182 s. Significativamente Derderian 2001, p. 56 sottolinea come «Achilles' γόος also departs from the conventions of the genre by including themes more appropriate to a battlefield boast or threat». Per il tempo dell'*aikia* di Hektor cfr. Ω 31 ἀλλ' ὅτε δὴ ῥ' ἐκ τοῖο δυωδεκάτη γέμετ' ἦώς, 413 δυωδεκάτη δέ οἱ ἦώς ἢ κειμένω.

era già presentita nell'avvertimento di Hekabe prima del duello⁴¹, proprio all'*aikia* fanno immediato riferimento i lamenti che seguono l'uccisione dell'eroe. Dall'alto delle mura la madre e il padre sono i primi a vedere. Il dolore di Priamos si richiama alla privazione del corpo che è nelle mani di Achilleus, sul quale egli insieme alla madre non potrà saziarsi di pianto (X 426-428)⁴². Così il lamento di Andromache si conclude sulla prospettiva dell'*aikia* (X 508 s. νῦν δὲ σὲ μὲν παρὰ νηυσὶ κορωνίσσι νόσφι τοκήων ἢ αἰόλαι εὐλαὶ ἔδονται, ἐπεὶ κε κύνες κορέσονται), a cui si aggiunge per opposizione (X 510 γυμνόν) l'offerta di un rogo delle vesti di Hektor in assenza del corpo.

L'azione degli dei evidenzia il peso della minaccia che si prospetta con l'*aikia* e al tempo stesso rappresenta la via straordinaria per la soluzione delle tensioni tematiche tra *aikia* e *taphai*. Da un lato chi si rende responsabile dei mancati onori funebri incorre nel rischio di una punzione divina (μή τοί τι θεῶν μῆνιμα γένωμαι X 358, λ 73). Dall'altro entra in gioco nella narrazione l'intervento diretto degli dei. Zeus non può salvare il figlio Sarpedon, ma si preoccupa di sottrarre il suo corpo al vincitore e alla mischia perché gli siano riservati gli onori funebri⁴³. Interviene direttamente sul campo di battaglia Apollon, mentre Hypnos e Thanatos provvedono al trasporto. E anche per Patroklos Zeus fa la sua parte, seppure indirettamente. E alla sua si aggiungono le azioni di Thetis, di Here, di Iris (e di Athene)⁴⁴. Per Hektor, a proteggerne il corpo e a ottenerne la restituzione per la celebrazione dei riti

⁴¹ X 86-89. Hekabe si richiama ancora all'*aikia* del figlio prima della missione di Priamos (Ω 208-214), e anche nel momento del compianto finale (Ω 754-759).

⁴² Anche Priamos si era richiamato all'*aikia* nell'avvertimento che aveva rivolto a Hektor prima del duello per dissuaderlo dal combattere, ma il motivo lo aveva applicato in forma di esecrazione ad Achilleus (X 42 s. τάχα κέν ἐ κύνες καὶ γῦπες ἔδοιεν ἢ κείμενον) e poi a se stesso nell'immagine terrificante dei cani che, nel giorno della caduta di Troia, straziano ignominiosamente il cadavere del padrone che li ha nutriti (X 66-76). Quando gli dei lo concederanno, Priamos poi partirà per la missione notturna alle tende di Achilleus, che sarà volta unicamente a riportare il corpo del figlio in città per gli onori funebri. La prima preoccupazione del re troiano, nelle domande piene di timori che rivolge a Hermes, è per la sorte del corpo del figlio – ed egli si attende che Achilleus abbia seguito sino in fondo le regole dell'*aikia*: Ω 409 ἦσι κυσὶν μελεῖστί ταμῶν προῦθηκεν Ἀχιλλεύς. Ma gli dei hanno a cuore anche Hektor, e Hermes rassicura il padre con una sequenza di risposte di segno negativo, che ripropongono una dopo l'altra le prospettive dell'*aikia*: 411 οὐ πῶ τόν γε κύνες φάγον οὐδ' οἰωνοί, 414 οὐδέ τί οἱ χρώς σήπεται, 414 s. οὐδέ μιν εὐλαὶ ἢ ἔσθουσ', 417 s. ἔλκει ἀκηδέστως ... ἢ οὐδέ μιν αἰσχύνει, 420 οὐδέ ποθι μιαρὸς (cfr. 419 νένιπται), 420 s. σὺν δ' ἔλκεα πάντα μέμυκεν ἢ ὄσσο' ἐτύπη.

⁴³ Π 456 s. = 674 s. (cfr. H 85 s.). Qui e nelle altre occorrenze la formula τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων funziona da sigillo e indica l'insieme dei riti funebri: a) il corpo è ripulito del sangue e della polvere, b) il compianto dei cari e in particolare delle donne, la madre e la sposa, c) la cremazione e il tumulo.

⁴⁴ P 272 s. μίσσηεν δ' ἄρα μιν δηῖων κυσὶ κύρμα γενέσθαι ἢ Τρωῆσιν (Zeus sollecita la resistenza achea per il corpo del caduto), Σ 165-202 Iris, inviata da Here, sollecita l'intervento di Achilleus a evitare l'*aikia* sul corpo di Patroklos, T 23-33 l'intervento di Thetis tiene lontane le mosche dal corpo di Patroklos.

funebri, intervengono in particolare Apollon, ma anche Aphrodite e Hermes, e non manca naturalmente la volontà dichiarata di Zeus⁴⁵.

Opere citate

- Andronikos 1968 M. Andronikos, *Totenkult (Archaeologia Homerica III, W)*, Göttingen 1968.
- Bakker 2002 E.J. Bakker, *Khrónos. Kléos, and Ideology from Herodotus to Homer*, in *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerkforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, Hrsgg. von Michael Reichel und Antonios Rengakos, Stuttgart 2002, pp. 11-30.
- Bassett 1933 S.E. Bassett, *Achilles' Treatment of Hektor's Body*, TAPhA 64 (1933), pp. 41-65.
- Camerotto 2005 A. Camerotto, *Cinghiali eroici*, in *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale. Atti del Convegno di Venezia (22-23 Maggio 2002)*, a cura di E. Cingano, A. Gheretti e L. Milano, Padova 2005, pp. 107-128.
- Camerotto 2007 A. Camerotto, *Segni epici. Dello spazio e del tempo*, in *Studi in onore di M.F. Broilo*, Padova 2007 [c.d.s.].
- Derderian 2001 K. Derderian, *Leaving Words to Remember. Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden - Boston - Köln 2001.
- Easterling 1991 P. Easterling, *Men's κλέος and women's γόος: female voices in the Iliad*, *Journal of Modern Greek Studies* 9 (1991), pp. 145-151.
- Edwards 1986 M.W. Edwards, *The conventions of a Homeric Funeral*, in *Studies in Honour T.B.L. Webster*, ed. by J.H. Betts, J.T. Hooker, and J.R. Green, Bristol 1986, pp. 84-92.
- Faust 1970 M. Faust, *Die künstlerische Verwendung von Κύων 'Hund' in den homerischen Epen*, *Glotta* 48 (1970), pp. 8-31.
- Fenik 1968 B.C. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad: Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.
- Franco 2003 C. Franco, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna 2003.
- Friedrich 1956 W.-H. Friedrich, *Verwundung und Tod in der Ilias. Homerische Darstellungsweise*, Göttingen 1956.
- Garland 1982 R.S.J. Garland, *Geras Thanonton: An Investigation into the Claims of the Homeric Dead*, *BICS* 29 (1982), pp. 69-80.
- Griffin 1976 J. Griffin, *Homeric Pathos and Obiectivity*, *CQ* 26 (1976), pp. 161-187.

⁴⁵ Ψ 184-191 Aphrodite tiene lontano i cani e annulla gli effetti della *aikia* di Achilleus, Apollon impedisce l'azione del sole sul corpo avvolgendolo con una nuvola, Ω 14-22 Apollon protegge il corpo dalla *aikia* avvolgendolo con l'egida, Ω 35-38 Apollon chiede a Zeus che il corpo di Hektor sia reso ai suoi cari per gli onori funebri, Ω 411-423 Hermes, che guida e protegge Priamos nella missione notturna, conferma al padre che il corpo del figlio è sotto la protezione degli dei, Ω 757-759 Hekabe riconosce nel corpo intatto del figlio l'intervento divino che l'ha protetto.

- Hainsworth 1993 J.B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*. Volume III: books 9-12, Cambridge 1993.
- Mainoldi 1984 C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984.
- Morris 1987 I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
- Onians 1954 R.B. Onians, *Le origini del pensiero europeo intorno al corpo, la mente, l'anima, il mondo, il tempo e il destino*, Milano 1998 (*The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time, and Fate*, 1954²).
- Redfield 1975 J. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad: The Tragedy of Hektor*, Chicago-London 1975.
- Segal 1971 C. Segal, *The Theme of the Mutilation of the Corpse in the Iliad*, Leiden 1971.
- Vermeule 1979 E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley and Los Angeles 1979.
- Vernant 1982 J.-P. Vernant, *La belle mort et le cadavre outragé*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, sous la direction de G. Gnoli-J.P. Vernant, Cambridge-Paris 1982, pp. 45-74.
- Vernant 1982a J.-P. Vernant, *Alla tavola degli uomini*, in *La cucina del sacrificio in terra greca*, a c. di M. Detienne e J.-P. Vernant, Torino 1982 (*La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979).
- Zarker 1965-66 J.W. Zarker, *King Eëtion and Thebe as Symbols in the Iliad*, CJ 61 (1965-1966), pp. 110-114.